

Un notaio viterbese del Quattrocento. Ser Mariotto di ser Tuccio Faiani (1434-1490)

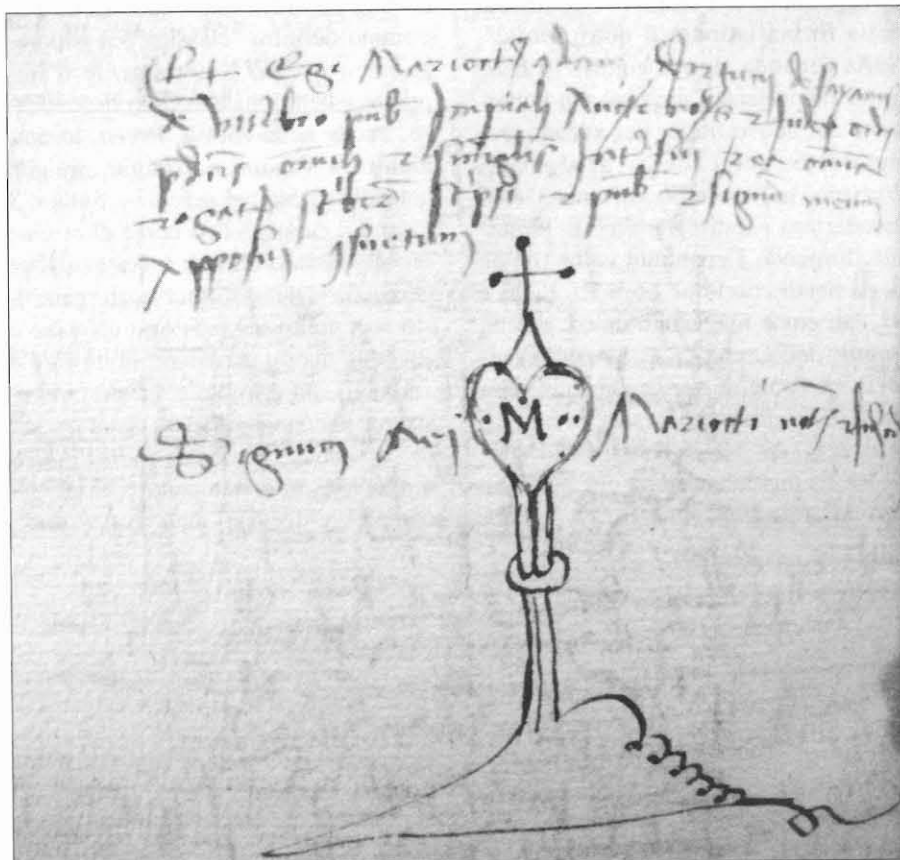
Pietro Roschini*

I - Cenni sul notariato nella Viterbo medievale

Per Viterbo sono pervenuti protocolli notarili solo a partire dal XIV secolo, anche se notizie riguardo l'esistenza di tali *quaterni* si trovano già in una prescrizione degli statuti cittadini del 1237-1238 e negli statuti del 1251-1252¹; per di più in alcuni fondi documentari ecclesiastici trecenteschi si legge la formula di trascrizione da preesistenti registri redatti da notai defunti², ai quali si rimanda esplicitamente. Oltre a ciò, si conservano alcune carte notarili sciolte datate dagli anni '40 alla seconda metà del '200. Nonostante tali indizi, per il XIII secolo non rimane alcun protocollo: la loro esistenza è attestata solo attraverso le predette testimonianze³.

Per quanto riguarda il '300, restano attualmente i registri di quindici notai⁴, ma essi devono rappresentare una minima porzione di quelli compilati originariamente. Thomas Frank ha effettuato una valutazione dei notai attivi a Viterbo nel Trecento⁵; visto che la via della verifica delle matricole medievali del collegio è impraticabile poiché del tutto assenti, lo studioso si è basato su di un campione di circa 1200 atti contenuti nei protocolli trecenteschi, su pergamene selezionate e sul *Liber IV clavium*⁶. Il Frank ha estrapolato i nomi di almeno duecentoventi notai operanti nel corso del XIV secolo e, secondo i suoi calcoli, il numero potrebbe addirittura raddoppiare⁷. Ipotizzando una carriera professionale di circa venticinque anni, è arrivato a concludere che, in media, tra gli ottanta e i cento notai pubblici possono essere attivi in contemporanea; il risultato appare confermato anche da altri dati: negli atti rogati da Angelo di Tuccio, relativamente al breve periodo 1372-1375, si trovano le sottoscrizioni di ben sessantasei notai⁸.

I fondi notarili quattrocenteschi ve-



Signum notarii.

dono una crescita esponenziale del numero di protocolli conservati. L'inventario dell'Archivio di Stato conta oggi ben 240 registri di minute scritti da 49 notai: un patrimonio documentario vasto, ma non ancora indagato in maniera approfondita e sistematica.

Per quanto concerne le fasi della stesura del documento, a Viterbo si evidenziano diverse fasi: partendo dalla *notula*, un primo abbozzo su un pezzo di carta o su ritagli di pergamena, si arriva alla stesura dell'*instrumentum publicum*, cioè la copia in *mundum* redatta su pergamena in una forma elegante e in versione integrale, comprensiva dunque dell'intero formulario; il punto intermedio di questo processo è rappre-

sentato dal registro delle minute. Su molte carte, in margine, la presenza della sigla "F"⁹ (*facta*) indica che quella determinata imbreviatura è stata trascritta anche in una versione in *mundum*.

Un'ulteriore fase intermedia consiste nell'inserimento dell'atto nel *liber magnus* (o *quaternus magnus/maior*)¹⁰, caso in cui sulla corrispondente minuta viene apposta la sigla "R"¹¹ (*registratum*). Il procedimento prevede l'inserimento nel libro, *extense et optime*, degli atti, il cui testo deve quindi corrispondere a quello in *mundum*; a questo punto la relativa minuta viene cassata. Nell'Archivio di Stato di Viterbo è rimasto un probabile esemplare trecente-

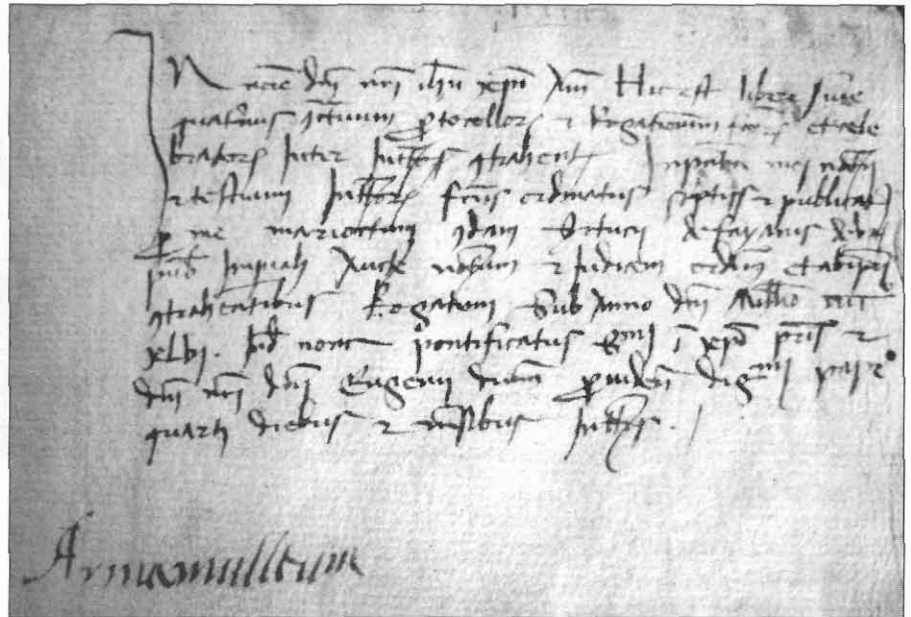
sco di *liber magnus*, anche se di carattere promiscuo¹², il protocollo di Marozio di ser Fazio (1384-1406); alcune sue caratteristiche (il formato leggermente più grande, le date croniche complete, tutti gli atti convalidati con le piene *publicationes* -relativamente al fascicolo I e II-, gli indici e la grafia) avvalorano tale ipotesi. Ulteriore conferma proviene da un testamento rintracciato nel III fascicolo (cc.62r-63v.) e trascritto da una sua versione abbreviata inserita nel II fascicolo (c.33rv), sulla quale viene apposta la sigla "R". Casi del genere si riscontrano anche durante la lettura del registro di ser Mariotto Faiani, di cui appresso ci occuperemo, dove spesso, a seguito della sigla "R", viene data l'indicazione del registro e del foglio in cui la minuta è stata integralmente riportata¹³.

II - Ser Mariotto di ser Tuccio Faiani

In occasione di una mia recente ricerca indirizzata allo studio dell'economia agraria nella Viterbo del Quattrocento¹⁴, ho avuto modo di leggere i sei quaderni di minute notarili redatti da ser Mariotto Faiani¹⁵, dai quali ho ricavato interessanti notizie circa la vita del medesimo, biografia che costituisce l'oggetto di queste pagine. I protocolli esaminati, a parte qualche ovvio caso di lacune o inchiostro dilavato, si trovano in buone condizioni di conservazione¹⁶. All'inizio di ogni fascicolo viene apposto il *signum notarii*, la formula dell'*auctoritas*, cioè la licenza della pubblica autorità ad esercitare l'arte, che in questo caso viene rilasciata dall'imperatore¹⁷, e, talvolta, una sintetica *rubricella*.

Mariotto appartiene a una delle più antiche casate locali presente sul territorio della Tuscia fin dal 1080, quando viene testimoniata l'esistenza di un certo Giovanni de Faiano¹⁸. La documentazione scritta fornisce notizie sulla famiglia per tutta la prima metà del XII secolo, dalla seconda metà le fonti rimangono invece in completo silenzio fino al 1398, quando compare il nome di Giovanni del fu Giacomo di Cola de' Faiani, considerato il capostipite del ramo definito di Nicolassi¹⁹.

La famiglia ha un grande rilievo politico nel Quattrocento: i loro componenti si trovano frequentemente nel-



Auctoritas, ovvero la licenza rilasciata dall'Imperatore per l'esercizio della professione notarile.

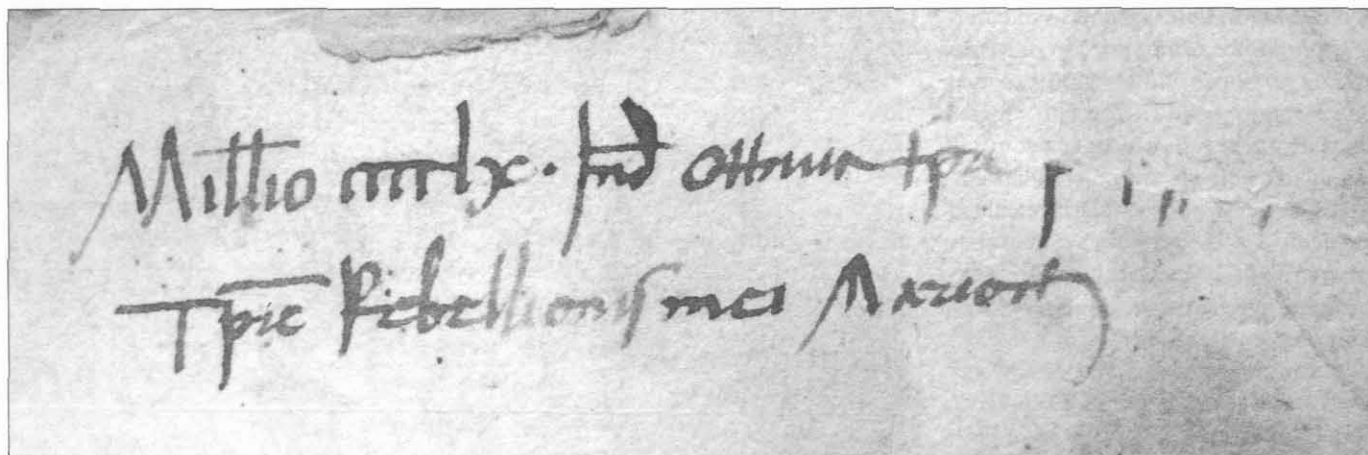
le liste degli eleggibili sia per il consiglio che per il priorato, occupando con sistematica alternanza tali cariche, in modo da aggirare l'obbligo della vacanza prevista per legge²⁰.

La linea di discendenza che a noi più interessa è quella facente capo a ser Tuccio di Benedetto di Tuccio, del quale si conservano atti dal 1398 al 1418²¹, padre di Onofrio²² e Mariotto²³, il quale ultimo, dottore in legge²⁴ e attivo notaio (1434-1490), ricopre dal 1441 al 1444 la carica di cancelliere del tesoriere della provincia del Patrimonio Vitellozzo Vitelli²⁵. La sua rilevanza nel panorama politico appare dunque di primo piano e sembra anche godere di un certo credito presso il pontefice, visto che viene scelto dalle istituzioni cittadine per essere inviato come ambasciatore a Roma, dove viene accolto presso la curia²⁶.

La vita politica di ser Mariotto è lunga e particolarmente movimentata. Egli non si limita a ricoprire con continuità gli uffici di priore²⁷ e consigliere²⁸, ma si espone in prima persona, partecipando attivamente alle lotte intestine per il predominio sulla città che negli anni Cinquanta del Quattrocento sconvolgono il capoluogo della Tuscia. I disordini civili iniziano nel 1454 con l'omicidio di Princivale Gatti, evento chiave che mette in crisi l'equilibrio politico, posto in essere dal cosiddetto 'stato gattesco', fra i poteri locali e fra gli stessi e la S. Sede. Da

quella data si dà il via "ad aspri scontri di fazione e a tentativi di insubordinazione così pericolosi da minacciare seriamente la fedeltà cittadina al papa"²⁹. La *discordia* porta a una divisione dei Gatteschi e a un loro inevitabile scontro³⁰. Secondo quanto narrato da Nicola della Tuccia³¹, il Faiani, al momento di questa spaccatura, avvenuta nel 1455, risulta essere un partigiano di Guglielmo Gatti, tanto che è annoverato tra le vittime del saccheggio promosso nello stesso anno da Troilo e Galeotto Gatti³², fratelli del suddetto Princivale³³. L'anno successivo gli scontri si concludono con la vittoria di Guglielmo e la sua ascesa al governo cittadino; il successo è ottenuto grazie all'alleanza con la fazione dei Maganzesi, da sempre nemici dei Gatti, e all'appoggio del nuovo rettore del Patrimonio Paolo di Santafede. Il suo governo ha però breve durata: nel dicembre 1456 Guglielmo viene assassinato in una congiura ordita da Alessio e Valentino Tignosini, poiché questi ultimi, nonostante siano i principali esponenti della fazione maganzese, non erano stati da lui coinvolti nella gestione della *gubernatio civitatis*. Dopo quest'evento sanguinoso, la città torna in mano al ramo dei Gatti guidato da Troilo e Galeotto³⁴.

Il Nostro, come molti altri personaggi sostenitori di Guglielmo, è con tutta probabilità da riconoscere come appartenente alla *pars* maganzese. Tale



Tempore rebellionis mei Mariotti.

ipotesi è avvalorata dalla sua presenza nel gruppo di cittadini viterbesi fuggito a Vitorchiano nel 1458³⁵ dopo il fallimento di un secondo *tumulto* iniziato alla fine del luglio del medesimo anno, che vede l'iniziale affermazione dei Maganzesi, ma che termina poi con una loro dura sconfitta. Il nuovo tentativo di sovvertimento politico viene capeggiato dai suddetti Alessio e Valentino e organizzato dall'alto dal conte Everso Anguillara³⁶. Le riformanze (6 agosto 1458) attestano che i priori e gli *otto de balia*, magistratura istituita per volere del cardinale Piccolomini a seguito della restaurazione dell'ordine civile da parte di Antoniuccio Gatti, designano i sostituti negli uffici lasciati vaganti dai Maganzesi fuggiaschi verso Vitorchiano: uno degli incarichi da rimpiazzare è quello di notaio di cassa, ricoperto appunto da Mariotto Faiani³⁷.

Nel 1459 si verifica un ulteriore tentativo di insurrezione messo in atto ancora una volta da Alessio Tignosini e Everso Anguillara, ma anche in questa circostanza gli sforzi dei *rebeldes* non vengono premiati: i Gatti, coadiuvati dalle truppe della Chiesa, liberano la città in pochi giorni³⁸. La confessione pronunciata per l'occasione da Alessio Tignosini, che gli costa la condanna capitale, fa riconoscere Mariotto tra i coinvolti e dunque giudicati *ribelli di S. Chiesa* e, in quanto tali, condannati «nell'avere e nella persona»³⁹. Il Faiani, considerato uno dei principali responsabili dei disordini che agitano Viterbo, è perciò colpito dalla condanna all'esilio e da una multa pecuniaria⁴⁰. Che la pena all'esilio sia stata concretamente scontata è comprovato dal *quaternus* di

atti compilato a Vetralla⁴¹ tra il 1460 e il 1461. All'inizio del fascicolo, sulla coperta, il notaio scrive *in tempore rebellionis mei Mariotti*⁴²; non è un caso allora che tra le carte ricorrano alcuni nomi di famosi ribelli, quali Palino Tignosini⁴³. Il 25 agosto del 1460 Mariotto si trova a Capranica, ancora una volta un *castrum* ostile alla Chiesa, dove, in un atto di pacificazione⁴⁴, rappresenta il conte Everso degli Anguillara, ricoprendo dunque un incarico di fiducia presso il principale cospiratore dei disordini, a dimostrazione del ruolo da protagonista che deve aver negli stessi.

Nel medesimo anno la comunità viterbese inoltra alla Santa Sede una richiesta di reintegrazione dei fuoriusciti politici, che, entro i primi degli anni '60, risultano quasi tutti rientrati in città⁴⁵, ma Mariotto non sembra godere di questa concessione. Sull'episodio il cronista Nicola della Tuccia riferisce che «venuto il 1463 messer Andrea de Fano, rettore del Patrimonio, l'11 di gennaio di dominica, fece entrare in Viterbo la maggior parte dell'usciti per commissione del papa. Solo rimasero quattro preti, e ser Mariotto di Tuccio e Antonangelo Sconciliati per il tumulto d'Alessio e Palemone, e Nicolò di Monaldo per messer Princivalle»⁴⁶. Comunque nel febbraio del 1463 il Nostro risulta esercitare la sua professione a Viterbo⁴⁷, dove rimane fino al 22 ottobre⁴⁸. Dal 13 novembre però il Faiani lascia nuovamente la città per recarsi nel *castrum* di Celleno⁴⁹, dove si trattiene almeno fino al 3 marzo 1464⁵⁰. Non ci è dato sapere il motivo di questo nuovo allontanamento, ma è noto come sia pratica usuale dei notai medievali

svolgere periodicamente il proprio mestiere anche negli insediamenti del contado. Dal maggio dello stesso anno deve comunque essere completamente riabilitato dal punto di vista sociale: in quel periodo risulta infatti essere rettore del collegio dell'ospedale di Santa Maria della Salute insieme a Rosato di Matteo⁵¹, altro personaggio politico di spicco, ma legato alla concorrente fazione gattesca. Dagli anni '70 viene pienamente restituito anche alla vita politica della città: dal novembre 1472 ritorna infatti a ricoprire il ruolo di priore e dal maggio 1474 quello di consigliere. La considerazione sociale di cui gode in quel periodo è dimostrata anche dal fatto che il 6 gennaio 1473 viene scelto dalle due corporazioni dei tavernieri e degli albergatori per rogare l'atto che sancisce la loro fusione in una sola arte⁵²; due giorni dopo ne redige anche lo statuto, di cui oggi rimane solo una copia del 1565.

Non si conosce l'anno della morte, l'ultimo protocollo a noi pervenuto cessa con la data del 16 gennaio 1490, che è dunque da considerarsi come *terminus post quem*.

La documentazione esaminata aggiunge notizie di rilievo a quanto già conosciuto circa la vita di ser Mariotto Faiani. Essa ci porta a contatto con un uomo di cultura, estremamente attivo sul piano politico, oltre che su quello professionale. Emerge il profilo di un personaggio di fazione, apertamente schierato con la *pars* maganzese, che dà un contributo fondamentale alla macchinazione dei tumulti della seconda metà degli anni '50, indirizzati al sovvertimento del potere gattesco.

NOTE

* *Dottore in Conservazione dei Beni Culturali*.

¹ Gli statuti riprendono un'ordinanza emanata nel 1249, con la quale l'autorità comunale concede ai notai la possibilità di utilizzare i protocolli dei loro colleghi defunti (T. FRANK, *Notai viterbesi del Trecento*, in «Rivista storica del Lazio», 5 (1996), p. 55). Il problema della conservazione dei vecchi registri notarili fu affrontato a più riprese dal comune di Viterbo: nel 1339 un provvedimento dispone che, dopo la morte di ogni notaio, i rappresentanti del governo cittadino e del collegio dei notai, prima di consegnare ai parenti i protocolli redatti dal defunto, ne debbano stilare un inventario; le stesse disposizioni sono riprese negli statuti del 1469. Solo nel XVI secolo la questione è affrontata con decisione dall'autorità papale: nel 1588 il pontefice Sisto V decide l'istituzione di archivi pubblici destinati alla conservazione degli atti notarili prodotti all'interno del territorio dello Stato della Chiesa; di conseguenza anche a Viterbo, la capitale della provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, viene creato un archivio adibito a tale scopo. Anche l'obbligo d'iscrizione nel locale collegio dei notai, ordinato dal camerlengo pontificio nel 1477, si deve leggere come un tentativo mirante a una migliore conservazione dei rogiti e alla normalizzazione dell'esercizio professionale (cfr. T. FRANK, *Notai viterbesi...*, cit., pp. 57, 60).

² C. BUZZI, *La Margarita iurium cleri viterbiensis*, Roma 1993 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 37); il *liber iurium*, comprendente atti che vanno dal 1264 al 1598, comincia a essere redatto intorno al 1325.

³ T. FRANK, cit., p. 47; A. LANCONELLI, *La terra buona, produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994, p. 38.

⁴ Giacomo Mignani, Viterbo, Archivio della Curia vescovile, prott. 1-10 (1314-1346); Loctus q. Iannis, Viterbo, Archivio della Curia Vescovile, prott. 11-12 (1314-1321?); Pietro Amedei, ASVit, Not. Vit., prott. 63, 65-74 (1328-1347); notaio anonimo I, ASVit, Not. Vit., prot. 64 (1328-1329); Giovanni di Andrea di Alberto, Viterbo, Archivio della Curia vescovile, prott. 13-32 (1330?-1348?); Fardo di Gentile, Viterbo, Archivio della Curia vescovile, prot. 33 (1346-1347); Francesco di Giovanni, Viterbo, Archivio della Curia vescovile, prott. 34-75 (1348-1374); Nicola Lelli, ASVit, Not. Vit., prot. 1353 (1350?, 1375-1376); notaio anonimo II, ASVit, Not. Vit., prot. 69 (1365?); Angelo di Tuccio di Iuzzo di Cecchino, ASVit, Not. Vitorchiano, prot. 344 (1372-1375) - protocollo pubblicato da

G. CECCHINI, *Un protocollo di Angelo di Tuccio di Iuzzo di Cecchino notaro viterbese del secolo XIV (28 dic. 1372-...dic.1375)*, Viterbo 1914; Benvenuto Ceccolini, ASVit, Not. Vit., prott. 554-555 (1380-1383); Orso di Giovanni di Tuccio, ASVit, Not. Vit., prot. 1734 (1383-1386); Marozio di ser Fazio, ASVit, Not. Vit., prot. 1469 (1384-1406); Angelo Ceccolini, ASVit, Not. Vit., prot. 553 (1396-1397); Tuccio Faiani, ASVit, Not. Vit., prot. 1052 (1398-1418). Per una loro dettagliata descrizione, v. T. Frank, cit., appendice, pp. 69 ss. A essi vanno aggiunti altri due protocolli scomparsi da non molto tempo: il primo, del notaio Bartolomeo di Fazio (1368), è usato dal Pinzi durante la stesura de *Gli ospizi medievali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, opera pubblicata nel 1893; il secondo, rogato dal notaio Antonio Cecconi (1367-1368), è ancora presente nell'inventario ottocentesco dell'Archivio notarile distrettuale di Viterbo (inv. in ASVit, Not. Vit., 3477), ma è risultato assente durante la ricognizione effettuata negli anni '70 del '900, conseguentemente all'incorporazione dell'Archivio notarile nell'Archivio di Stato. Le vicende conservative del fondo notarile viterbese si possono sommariamente seguire tramite le inventariazioni compiute durante i secoli, che permettono di ipotizzare le perdite e le successive acquisizioni: nel 1588, stesso anno in cui per volere di papa Sisto V è realizzato un archivio notarile a Viterbo, l'archivista Domenico Bianchi dà avvio a un primo inventario; successive ricognizioni sono state effettuate nel 1651 e nel 1783 (T. FRANK, cit., pp. 59 e 60).

⁵ *Idem*, pp. 46 ss.

⁶ Il *Liber IV clavium* (Viterbo, Biblioteca degli Ardenti, Archivio del comune di Viterbo, ms. II. A. VII. 6) viene istituito dal comune di Viterbo nel 1238 e ha lo scopo di registrare ogni donazione superiore ai 100 soldi, con riferimento territoriale a Viterbo e al suo districtum (T. FRANK, cit., p. 56).

⁷ Il calcolo è stato effettuato tramite una comparazione tra i nomi dei 220 notai estrapolati dal suo campione e i nomi di 90 notai compresi nella Margarita Cleri elencati da C. Buzzi. Visto che dei 90 notai solo 45 compaiono anche nel campione del Frank, si è ipotizzato un probabile rapporto di 1:2 tra i nomi in esso presenti e quelli operanti effettivamente (T. FRANK, cit., p. 46n).

⁸ *Idem*, pp. 47 e 47n.

⁹ *Idem*, p. 50.

¹⁰ *Idem*, pp. 50-52.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Soprattutto dal quinto fascicolo il notaio sembra aver usato il libro come un semplice registro di imbreviature; Frank l'ha definito come *liber magnus* parziale (ivi, pp. 51-52).

¹³ Alcuni esempi: registrato in registro, folio 32, 33 et 34 (ASVit, Not. Vit., prot. 1046, a. 1448, cc. 5v-11r); *requirere in registro ubi pro optime extensum est in forma* (idem, a. 1463, c. 3v).

¹⁴ P. ROSCHINI, *Agricoltura e allevamento a Viterbo nel tardo Quattrocento dalla testimonianza delle fonti notarili (1446-1490)*, tesi di Laurea, relatore A. Cortonesi, Viterbo, Università della Tuscia, aa. 2007-2008. Un ringraziamento speciale va alla dott.ssa Paola Mascioli, che mi ha assistito e guidato con professionalità sia in fase di ricerca che di stesura.

¹⁵ ASVit, Not. Vit., prott. 1046 (1446-1457), 1047 (1458-1465), 1048 (1466-1470), 1049 (1471-1476), 1050 (1476-1482), 1051 (1482-1490); del Faiani dall'inventario risulta un altro registro di imbreviature, che però è attualmente smarrito (prot. 1045, aa. 1434-1445). Varia è la consistenza dei diversi protocolli: prot. 1045, cc. 168; prot. 1046, cc. 168; prot. 1047, cc. 179; prot. 1048, cc. 190; prot. 1049, cc. 296; prot. 1050, cc. 198; prot. 1051, cc. 172.

¹⁶ Essi si presentano tutti nella medesima forma: fascicoli cartacei rilegati tra loro e chiusi da una coperta in pergamena, sulla quale è fissato un legaccio per la chiusura, che è ulteriormente salvaguardata da una protezione di cartone applicata in epoca contemporanea.

¹⁷ L'influenza pontificia sul notariato è sempre stata limitata: se per il '200 la quasi totalità dei notai fa discendere il suo incarico dall'*Auctoritas Sancte Romane Ecclesie, Apostolice sedis o Sacri palatii lateranensis*, per il '300 il riferimento principale è invece quello ai prefetti di Vico; sempre presente è comunque il richiamo all'*Imperialis auctoritas*. Le nomine papali di notai iniziano a ricomparire, anche se sporadicamente, solo dalla fine del '300. Tutto questo è il segno di una forte instabilità politica e di un precario equilibrio fra le diverse forze in gioco (T. FRANK, cit., p. 57).

¹⁸ N. ANGELI, *Famiglie viterbesi. Storia e cronaca-Genealogia e stemmi*, Viterbo 2003, p. 208.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ P. MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento: Politica, Istituzioni, Poteri nella Periferia Pontifica*, Roma-Manziana 2004, p. 227.

²¹ N. ANGELI, cit., p. 208.

²² *Ibidem*, nel 1473, anno in cui la casata viene iscritta all'Albo delle famiglie patrie viterbesi, Onofrio ne istituisce il patronato nella cappella della Natività di San Giovanni Battista, sita nella cattedrale di San Lorenzo.

²³ Suo figlio, Domenico di Mariotto, eredita il mestiere del padre. Di lui si conservano rogiti dal 1498 al 1507.

²⁴ La qualifica di *legum doctor* risulta sia dalle riformanze (Viterbo, Biblioteca Co-

munale degli Ardenti, Archivio del comune di Viterbo, Rif. 11, c. 181r; v. P. MASCIOLI, *cit.*, pp. 267-268) che dai registri notarili da lui rogati, nei quali, attraverso la formula di concessione della *publica auctoritas* rilasciata dall'imperatore, necessaria per esercitare la professione, si apprende che Mariotto riveste anche l'incarico di giudice ordinario (ad esempio, v. ASVit, Not. Vit., prot. 1046, a. 1446, c. 1r).

²⁵ Mariotto è operoso anche in ambito letterario: nel 1450, in soli 23 giorni, trascrive il manoscritto delle *Epistolae* di Plinio il Giovane (N. ANGELI, *cit.*, pp. 208-209); nel 1462 esegue la trascrizione del *Commento alla Commedia* di Pietro Alighieri. Il manoscritto in questione, alla c. 116r, recita: «*Et scriptus fuit liber iste per me Marioctum Fayantum Viterbiensem sub anno de nativitate millesimo cccclxii*» (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4782, cc. 8r-116v).

²⁶ P. MASCIOLI, *cit.*, pp. 229-230.

²⁷ *Idem*, gennaio-febbraio 1450; novembre-dicembre 1472; maggio-giugno 1481; settembre-ottobre 1482, p. 314.

²⁸ *Idem*, aprile 1447; marzo-aprile 1450; maggio-giugno 1450; maggio-giugno 1451; maggio-giugno 1454; luglio-agosto 1458; maggio 1474-maggio 1475; gennaio-dicembre 1477; gennaio-dicembre 1483; gennaio-dicembre 1485. Il consiglio cittadino è in linea generale eletto ogni due mesi ed è composto da quaranta persone. Si osserva un certo ricambio, ma esistono alcuni cittadini di maggiore rilievo che occupano con frequenza, spesso anche in maniera consecutiva, il seggio o che comunque ottengono nel frattempo qualche carica pubblica alternativa. Questo gruppo di cittadini eminenti conta all'incirca quaranta componenti e tra essi figura Mariotto Faiani, pp., 202n, 203n, 220-221, 223, 314.

²⁹ *Idem*, p. 195.

³⁰ Nicola della Tuccia sostiene che la divisione dei Gatti in due partiti rivali, uno guidato da Guglielmo e l'altro da Troilo e Galeotto, sia la conseguenza dello scontro che si apre fra i membri della famiglia per il controllo del castello di Celleno: «1456. Entrò la discordia tra' Gatteschi che reggevano in Viterbo, e fu Guglielmo Gatto, che

cominciò a domandare la parte sua di Celleno a madonna Finalterria, moglie del fu messer Princivale e madre di Giovanni Gatto garzonetto di 4 anni. Ed era in custodia di messer Troilo, Antoniuccio e Galeotto fratelli carnali bastardi di messer Princivale; e anco si tenevano con loro messer Nofrio Spiriti e altri cittadini. E negando non voler dar Celleno a Guglielmo, si cominciò a ribellare a loro, e così molt'altri cittadini stati nemici de' Gatteschi longo tempo, li quali si chiamavano Maganzesi» (I. CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo, Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Nicola della Tuccia*, Firenze 1872, p. 59; P. MASCIOLI, *cit.*, p. 196n).

³¹ I. CIAMPI, *cit.*, p. 59.

³² Il cronista Nicola della Tuccia narra con chiarezza della messa a saccomano delle case di alcuni «cittadini amici di Guglielmo» (ivi, p. 59). La spaccatura dei Gatteschi sembra assumere anche una valenza sociale: i boni cittadini sostengono Guglielmo, che propone per loro alcune esenzioni fiscali, mentre il popolo minuto appoggia il gruppo guidato da Troilo e Galeotto, che per compensare il suo sostegno decidono di destinare a esso quanto ottenuto dalle robe (P. MASCIOLI, *cit.*, pp. 196-7).

³³ Ivi, pp. 196n, 251.

³⁴ Ivi, pp. 197-8.

³⁵ Tra le carte scritte da Mariotto ho rintracciato più di un terzo del totale dei personaggi riconosciuti come probabili maganzesi. Questa forte presenza di «ribelli» tra la clientela e i testimoni sembra mostrare un sentimento d'appartenenza fazionaria.

³⁶ P. MASCIOLI, *cit.*, p. 198.

³⁷ *Idem*, p. 257n.

³⁸ *Idem*, pp. 200-201.

³⁹ «Il giudice del Patrimonio formò il processo sopra loro e sopra tutti quelli che si trovorno armati a dar favore ad Alessio [...]. Martedì, 16 di detto mese (settembre), il rettore del Patrimonio mandò cercando 103 cittadini Maganzesi e félli giurare e dar ricolte di 600 ducati, a chi di 400, a chi di 200, non debbano armarsi, né far tumulto contro lo stato di S. Chiesa, né contro parte nulla, che fosse in Viterbo de' Gatteschi o d'altra generazione. E così fu rato e fermo per publico instrumento dentro la chiesa di

S. Francesco [...]. Il popolo minuto Maganzese stava dentro Viterbo mal contento sotto il salvacondotto del governatore, e fulli formato il processo contro dal giudice del Patrimonio [...]. Finito il sopradetto processo contro li Maganzesi, fu data sentenza. Taluno fu condannato in cinquecento ducati d'oro, altri in quattrocento, altri in trecento e duecento, alcuni in cento, chi in cinquanta, chi in venticinque, chi in dodici, chi in dieci, alcuni in sei, in quattro, secondo la loro possibilità. Per il che tutti erano malcontenti: alcuni fuggirno dalla città, altri rimasero in casa loro [...]. La sera, alle 24 ore, il rettore del Patrimonio fe' bandire e notificare li Maganzesi fatti ribelli di S. Chiesa condannandoli nell'avere e nella persona [...]. Della porta di S. Pietro fu [...] ser Mariotto di Tuzio [...]» (I. CIAMPI, *cit.*, pp. 76-78; cfr. P. MASCIOLI, *Viterbo...*, *cit.*, p. 258n).

⁴⁰ I. CIAMPI, *cit.*, p. 87; cfr. P. MASCIOLI, *cit.*, pp. 227n, 258.

⁴¹ Il *castrum Vetralle* era un luogo da sempre avverso alla politica pontificia e dunque, in seconda battuta, a quella gattesca, in quanto dominato da Everso Anguillara, acerrimo nemico della S. Sede e guida dei Maganzesi nel tumulto che nel 1458 sancisce il loro temporaneo predominio su Viterbo. Nel castello troviamo infatti rifugiati personaggi di rilievo ostili ai Gatti, come Alessio, Valentino e Palino Tignosini. Già nel '300 si rifugia a Vetralla il Prefetto di Vico a seguito del fallimento delle sue azioni sovversive a Viterbo contro la Chiesa romana (P. MASCIOLI, *Viterbo...*, *cit.*, pp. 198, 198n, 233n).

⁴² ASVit, Not. Vit., prot. 1047, a. 1460, c. 1r.

⁴³ Ivi, a. 1463, c. 3v.

⁴⁴ Ivi, a. 1460, c. 12r.

⁴⁵ P. MASCIOLI, *cit.*, p. 55.

⁴⁶ I. CIAMPI, *cit.*, pp. 87-88.

⁴⁷ ASVit, Not. Vit., prot. 1047, a. 1463, c. 2rv.

⁴⁸ Ivi, c. 37rv.

⁴⁹ Ivi, c. 38r.

⁵⁰ Ivi, a. 1464, c. 5v.

⁵¹ Ivi, prot. 831, cc. 268r-269v.

⁵² Ivi, prot. 1049, a. 1473, cc. 2v-3r.